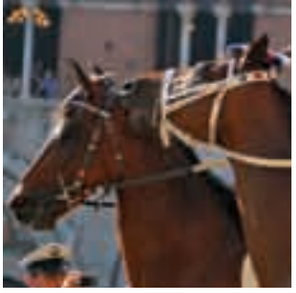
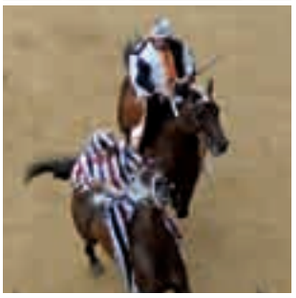
L'ACULEO

PERIODICO DELLA CONTRADA SOVRANA DELL'ISTRICE





Sommario

Palio
2 luglio 2011 04
Contrada
A cena con la Storia 07
Programma del Santo Patrono 09
Una serata suggestiva 10
Documenti
La Madonna di Sano di Pietro I-VIII
Gruppo Giovani e Piccoli
Dai cori, al campo, al Palio 13

L'ACULEO
ANNO XXXII
NUMERO 3
AGOSTO 2011

DIRETTORE
Stefano Mucci

DIRETTORE RESPONSABILE
Orlando Pacchiani

REDAZIONE
Stefano Biagi
Guido Bianciardi
Cinzia Collodi
Paolo Coradeschi
Silvia Della Pietra
Silvia Folchi
Massimo Gambelli
Massimo Mazzini
Giulia Squarci
Vittorio Zanotti

CON LA COLLABORAZIONE DI
Roberto Carli
Mauro Civai
Sergio Ghezzi
Massimo Machetti

IMPAGINAZIONE
Paolo Rubei

STAMPA
Tipografia L'Artigiana – Siena

Vi farà sicuramente piacere leggere il bell'articolo di Massimo che ci fa rivivere i momenti belli che hanno contraddistinto la prima carriera di questo impegnativo 2011; il Palio di luglio ha visto, infatti, la nostra avversaria che, pur avendo i favori del pronostico, non è riuscita a terminare positivamente la propria carriera perché ostacolata a dovere, con determinazione e con mestiere dal nostro bravissimo fantino: leggete e (ri)godete!

Già, la nostra avversaria … tutti sappiamo che, dopo aver intrattenuto buoni rapporti almeno fino al 1933, a causa di una querelle sui confini di Via Garibaldi, siamo arrivati all'inimicizia: l'articolo di Mauro svela aspetti sconosciuti della spinosa faccenda, grazie al cospicuo e interessante materiale ritrovato e donato all'archivio della Contrada dalla Famiglia Griccioli. Grazie!

In attesa della carriera di luglio, quale piacevolissima tappa di avvicinamento, si è svolta a metà giugno una bella cena alle Fonti di Pescaia, spazio al quale gli Istriciaioli sono tuttora molto affezionati. Vittorio narra l'evolversi della serata, ricordando anche i momenti del passato connessi alla frequentazione di questo spazio, oggi così ben recuperato.

Il patrimonio artistico presente nella Chiesa della nostra Contrada annovera, tra gli altri, un dipinto a tempera su tavola, raffigurante la Madonna con il Bambino, attribuito a Sano di Pietro, donato all'Istrice nel 1798. Grazie al paziente lavoro di Sergio Ghezzi (che ringraziamo) possiamo pubblicare una ricerca che prova a far luce sulla storia "esterna" del dipinto, illustrandone la provenienza e cercando di capire le connessioni dell'opera stessa con il territorio e con le persone che lo abitavano e lo frequentavano.

A fine agosto, e più in particolare dal 24 al 28, celebreremo, come ogni anno e come si conviene, il nostro Patrono San Bartolomeo; allo scopo di informare tutti gli Istriciaioli, ecco il programma completo dei festeggiamenti che annoverano le consuete, tradizionali iniziative che la Contrada organizza, da sempre, per questa occasione.

Dal Gruppo Piccoli e Giovani Istriciaioli riceviamo un resoconto dell'attività che è stata organizzata a favore dei nostri cittini e dei nostri ragazzi che, tra merende, cenette e cori, incontri con i più anziani, passeggiate a cavallo, prove in palco e visite alla stalla, hanno potuto trascorrere in compagnia il loro tempo libero, rinsaldando l'amicizia e l'amore per i quattro colori.

La Redazione, certa di cogliere il sentimento che pulsa nel cuore di tutti gli Istriciaioli, fissa quindi l'appuntamento per la Tratta del 13 agosto, sognando di portare nella Stalla di Via Malta il cavallino per cogliere il nostro quarantatreesimo trionfo!

2 LUGLIO 2011

DI MASSIMO GAMBELLI

Giovanni Atzeni, inteso Tittia, e il potente baio Mississippi vincono il Palio dedicato ai 150 anni d'Italia, e consegnano ai contradaioli di Fontebranda lo stinto drappellone di Pericoli.
L'assegnazione dei cavalli aveva portato più di un motivo di preoccupazione in Camollia; un esordiente di seconda fascia non era bastato ad accendere le speranze di vittoria e, al tempo stesso, l'arrivo nella stalla rivale del soggetto più ambito rappresentava un ulteriore motivo di inquietudine.
Un Palio drammatico, quattro giorni conditi di tanti eventi straordinari: una nuvola beffarda che impedisce lo svolgimento della terza prova, cavalli che con insoliti movimenti innaturali impattano sui colonnini del Casato e di San Martino, un tragico incidente al barbero della Chiocciola (un pensiero al popolo di San Marco) e, in ultimo, una tempesta tropicale, breve ma intensissima, che si abbatte violentemente sulla città e che rende impossibile l'effettuazione della prova generale.
È il giorno della vigilia e, quindi, della Cena propiziatoria; ai tavoli si avverte la giusta tensione dell'attesa, c'è ansia, non paura, apprensione, non angoscia. Appare però, evidente, la consapevolezza della nostra vitalità, una forza costruita e sapientemente mantenuta in questi splendidi dodici anni ed è, vivo in tutti, il fiero proposito di non voler interrompere una realtà consolidata, un sogno magico al quale è stato bellissimo abituarsi, e da cui mai vorremmo allontanarci.
A tavola, si sa, il tempo scorre veloce, e arriva così il momento più atteso, quello delle parole. Belle, piene di amore e di dol-

cezza quelle dell'Onorando, lucide e colme di passione quelle di Capitan Berrettini che, citando un istriciaiolo esemplare come il nostro Barone, ha fatto rivivere bei momenti del passato. Stefano, seppure con tono di voce meno burbero e baritonale e con una gestualità molto meno appariscente di quella dell'amato Barone, ha dimostrato la stessa forza d'animo, uguale autorevolezza e determinazione quando ha

dichiarato il fermo intendimento di impedire con ogni mezzo lecito la vittoria dell'avversaria.
"Parala, nerbala, fermala" l'ordine-invito, non urlato ma risoluto, al fantino e al popolo: ecco svelata la strategia di domani, il piano di battaglia dell'Istrice. E un applauso convinto accompagna le sue ultime parole.
Vince Fontebranda, come detto, al termine di una carriera bella e fortunata come lo sono le corse dei vincitori. Agevolata da un errore del Bruco al primo Casato, l'Oca è stata brava a trovarsi nell'immediata posizione di rincalzo, dopo una partenza non impeccabile.
Una volta presa la testa, tutto è stato facile perché dietro gli avversari si eliminavano a vicenda con lo scosso del Bruco che infastidiva, per lo più, il galoppo del Drago.
E l'Istrice? Al primo posto della mossa, la rivale all'ottavo, così aveva deciso la sorte; lontani, troppo distanti, per pensare di poter fare qualcosa, e invece…
Considerata prima favorita – era già successo nell'agosto 2005 con Brento e l'innominato (voluta l'iniziale minuscola) – l'avversaria, all'altezza di Fonte Gaia, è stata cercata, individuata, poi "parata, nerbata, fermata", come tutti i nostri cuori speravano accadesse. Un grande capolavoro di Walter che parte bene, vede sfilare davanti a sé i barberi migliori, poi taglia la pista e con una traiettoria divina porta il cavallo a impattare quello della rivale, rallentandone la corsa in maniera decisiva; il tutto arricchito e insaporito da qualche maligna nerbata mancina di notevole effetto.
Un'azione di altri tempi come non eravamo più abituati a vedere: dalla mossa al primo San Martino, un istante, un lampo meraviglioso che resta indelebile nei nostri occhi, e che è già storia di Contrada.
Il Palio, per noi, ma soprattutto per *loro*, finisce qui.
Per dovere di cronaca, al primo Casato Walter inciampa nella Civetta distesa sul tufo, e *loro*, al terzo San Martino, inciampano nel colonnino e cadono ai materassi.
Ora è tempo di vivere con serenità questi giorni che ci separano dalla carriera di agosto, ci dobbiamo rimboccare ancora le maniche.
Siamo pronti, siamo tutti: vogliamo vincere.

A CENA
CON LA STORIA

DI MAURO CIVAI

La riscoperta di un'ampia documentazione sulle vicende e le conseguenti diatribe che portarono alla nascita dell'inimicizia tra la nostra Contrada e la sua avversaria, grazie alla disponibilità e lungimiranza della Famiglia Griccioli che deteneva questo cospicuo materiale e che ha inteso collocarlo presso l'Archivio di Contrada, ci ha dato l'opportunità di trascorrere una bella serata, dove è stato possibile riunirsi al Leone in modo conviviale e in allegria (ma questa non è una novità) ma anche assistere alla interessantissima presentazione dei principali documenti e quindi essere perfettamente informati su un passaggio storico importantissimo per l'Istrice e che anche al giorno d'oggi produce, evidentemente, i suoi effetti sui nostri intendimenti e sui nostri comportamenti.

I fatti sono noti: da una questione di confine che nel 1933 appariva abbastanza irrisoria, nacque un contenzioso che soprattutto per volontà dell'avversaria fu evidenziato e sempre per precisa scelta della Lupa, in mancanza di un accordo consensuale, la lite fu affidata alle capacità di interpretazione del Comune e, per esso, a una commissione composta dai più preparati e illustri storici della città, attivi in quel momento.
Quando poi la Commissione, dopo un'accurata istruttoria, diede ragione all'Istrice, il popolo della nostra avversaria non accettò il verdetto e proseguì ad avanzare pretese sulla collocazione delle bandiere nella zona che aveva ospitato in passato il convento degli Umiliati per essere poi pesantemente rimaneggiata in più momenti ma principalmente con la creazione della Via Garibaldi e con la realizzazione della via di collegamento alla vecchia stazione e poi a quella nuova.
Ne nacque uno scambio di corrispondenza tra il nostro Priore, Guido Chigi Saracini e quello della Lupa, Carlo Manenti, che, tra molte formalità e qualche salamelecco, cominciò a far trasparire un crescente nervosismo da parte dei nostri avversari fino a sfociare in qualche episodio di scontro e, infine, alla rottura piena e definitiva.
Ma per i vari e spesso anche gustosi aspetti della controversia si rimanda all'ottimo opuscolo realizzato dal nostro archivio, con una efficace prefazione del nostro Priore e con la completa trascrizione delle corrispondenze

e la riproposizione delle piantine, e di quant'altro venne prodotto a sostegno delle rispettive tesi.
A me piace soprattutto sottolineare la colta e raffinata prosa del Conte Chigi, che con parole appropriate, ma soprattutto con paziente impegno, proseguiva a ribadire l'impossibilità di rivedere il giudizio definitivo di un arbitro peraltro eletto in modo condiviso. Le sue frasi, mai puntute o seccate, nelle varie missive seguitavano a rivolgersi, quasi con indulgenza per la sua indisponibilità a capire, all'interlocutore ribattendo sempre sul concetto della irreversibilità dell'esito di un percorso scelto insieme e insieme praticato fino al raggiungimento del definitivo pronunciamento.
Le varie fasi della discussione, riproposte in originale dalle voci di Elisa e di Fresco ci hanno fatto rivivere quei momenti come se vi fossimo davvero presenti, aiutati dalla particolare atmosfera creata da un bellissimo filmato, ricco di fotogrammi e musiche dell'epoca, realizzato sempre dall'Archivio di Contrada.

LA MADONNA
DI SANO DI PIETRO

DI SERGIO GHEZZI

Maria Mater Gratiae, Mater Misericordiae,Tu nos ab hoste protege...
Chissà quante volte ognuno di noi ha cantato queste parole rivolto a quella immagine della Madonna collocata nell'altare a cornu Evangelii del nostro Oratorio. Questo dipinto a tempera su tavola, che l'analisi stilistica attribuisce al pittore senese Sano di Pietro (1404-1481), rappresenta la Madonna con il Bambino che tiene un frutto fra le mani; ai lati, alquanto defilati, si vedono San Antonio Abate e San Bernardino, e sopra ad essi due Angeli in atto di preghiera. Sull'aureola della Madonna compare l'iscrizione "AVE GRATIA PLENA".
L'aspetto attuale del dipinto è il frutto di un delicato intervento di restauro eseguito dal professor Donato Martelli nei primi mesi del 1966 che lo ha restituito alla sua primitiva bellezza. Il 2 aprile 1966 il quadro restaurato fu riportato in Contrada, accompagnato da alfieri e tamburini e dalla Banda cittadina. Dopo che fu ricollocato all'altare, venne celebrata la Messa.
Per la storia di questa opera mi è sembrato giusto non limitare la ricerca alla sola schedatura dei dati di stile, ma tentare di recuperare la sua "storia esterna", in particolare la provenienza, in modo da collocarla nell'ambito del suo rapporto con il territorio, con le persone fisiche, nelle vicende storiche che hanno coinvolto il microcosmo gravitante intorno alla chiesa di San Vincenzo e Anastasio, e con questa la viva realtà della Contrada.
A questo scopo mi sono rivolto alla documentazione archivistica, alle memorie di eruditi locali, alle guide e alla bibliografia esistente.
Il documento più antico, e senza dubbio il più importante per la storiografia di questo quadro, risale al 14 settembre 1798, conservato nel nostro Archivio, ed è la memoria dell'atto di donazione che un tal Antonio Tanzini volle farne alla Contrada dell'istrice.
A dì 14 Settembre 1798
Nella sera del sopradetto giorno Antonio Tanzini portò nell'Oratorio di S. Bartolomeo della Contrada dell'Istrice un'Immagine esprimente Maria Ss.ma in tavola con Immagine di S. Caterina da Siena e S. Antonio Abbate con più nel contorno del quadro diversi Angioli con vezzo alla Madonna di perle false, e altro vezzo di corallo alla mano del Bambino, e altro vezzo di corallo alla Madonna, e un cuore piccolo d'argento, una medaglia d'argento, e altri quattro pezzi d'argento esprimenti voti con più corona d'argento in testa alla Madonna e al Bambino con suo cristallo fisso al quadro. Fu ricevuta dal nostro Priore Sig. Angelo Gori che ne prese la consegna essendovi intervenuti il nostro Cappellano R.do Sig. Liborio Borghini con cotta e stola, il quale prese in mano alla Porta di Chiesa detta Sacra Immagine, e la collocò nell'Altare Maggiore con falcole accese presenti e testimoni il Sig. Alessandro Speri, il Sig. Francesco Masoni, Custode di nostra Contrada, a tal effetto chiamati e pregati.

In fede di che etc.

Bernardino Belatti
Canc.re Capitolare
di d.a Contrada

Un'analisi ravvicinata di questo documento pone subito in chiara evidenza un grossolano errore dell'allora Cancelliere Bernardino Belatti che, curiosamente, scambia San Bernardino per Santa Caterina; gli storici sono concordi nell'affermare che Santa Caterina non sia stata esteticamente un gran bella donna, ma scambiarla addirittura con San Bernardino mi pare eccessivo. Sebbene nei secoli il quadro sia stato tutto ridipinto e impiastricciato a varie mani, le figure che vi apparivano nel 1798 erano le medesime di quelle che vediamo oggi, come dimostra una foto di Ermenegildo Massarelli scattata nei primi anni del Novecento, (forse 1909) antecedente il restauro; non risulta peraltro che, prima, quella foto abbia subito interventi tali da trasformare Santa Caterina in San Bernardino.

Un altro aspetto evidente è la scarsa partecipazione alla cerimonia descritta nel documento; infatti, oltre al donatore Tanzini, sono presenti il Priore, il Correttore, il Cancelliere e due testimoni, di cui uno era il Custode, in tutto sei persone. Se consideriamo che l'aspetto religioso nelle Contrade del XVIII secolo era preponderante e molto più radicato di quanto non lo sia oggi, dobbiamo pensare a qualche fattore esterno che abbia influito su tutta la vicenda.

Ciò che appare ancora più strano è che la notizia ufficiale di questa donazione venne data solo nell'Assemblea del 18 maggio 1800, cioè quasi due anni dopo il fatto. Il Priore, dopo aver data la comunicazione, mise ai voti se si doveva accettare o meno il dono del quadro in oggetto e, nel dibattito che seguì, vi fu anche chi espresse dei dubbi sulla opportunità di accettarlo dal momento che la nostra chiesa ne possedeva già uno. Oggi sarebbe inconcepibile.

A dì 18 maggio 1800

Previe le consuete formalità fu adunato il Consiglio e dopo la recita dell'Uffizio dei Defunti l'onorando Priore Sig. Filippo Barzellotti espose ai Congregati come una pia Persona avrebbe rilasciato alla nostra Chiesa un'Immagine di Maria Ss.ma per collocarsi nell'Altar Maggiore, che però conveniva mandarsi a partito se d.ª sacra Immagine dovesse riceversi. Primieramente fu raccolto il numero dei Congregati, e si trovò di 28 tutti abili a rendere il voto. Invitò a consigliare su ciò il Sig.Pasquale Baccioni, il quale consigliando disse che non parevali necessario accettare tale offerta mentre nella stessa Chiesa vi era altra Immagine. Allo stesso oggetto l'Onorando Priore fece consigliarvi il Sig. Antonio Liccioli, il quale consigliando disse che parevali bene di accettare tal sacra Immagine molto più che sapeva esser di gradimento dell'Abitatori e si sarebbe aumentato il fervore a Maria Ss.ma in quelle Persone che ogni sera intervenivano nel nostro Oratorio a recitare il S. Rosario. Furono mandate a partito separatamente due consigliate. E mandata a partito quella del Sig. Baccioni riportò voti favorevoli n.3, neri n.25 non ostante. Fu mandata a partito la consigliata del Sig. Antonio Liccioli, quale riportò voti favorevoli 27, neri 1 non ostante. Che però venne approvato che detta Sacra Immagine debbasi ricevere.

Se non altro si ricava che dopo quasi due anni di permanenza nel nostro Oratorio questa immagine era entrata nelle grazie degli istriciaioli.

Al di là delle considerazioni fatte fino ad ora, la cosa che in particolare mi ha sempre incuriosito di tutta questa vicenda è la persona del donatore. Più volte mi sono chiesto: *ma chi era Antonio Tanzini? Da dove veniva e per quale motivo questa persona si è sentita in dovere di donare questa sacra immagine alla Contrada? Quali rapporti aveva con la Contrada dell'Istrice?*

Il documento del 1798 in questo non ci aiuta molto, se non per il fatto che il cancelliere Belatti cita il donatore chiamandolo semplicemente per nome e cognome - Antonio Tanzini - dando evidentemente per scontato che fosse una persona conosciuta nell'ambiente, altrimenti avrebbe dovuto aggiungere qualche particolare identificativo più specifico riferito a quella persona. Però da un foglietto allegato al documento suddetto e datato 18 ottobre 1798 si ricava che il Tanzini non sapeva scrivere e si affidò a un certo Vittorio Mommi per redigere una certa ricevuta, inerente un voto d'argento a forma di cuore. Questo fatto ci induce a escludere che il Tanzini potesse appartenere all'alta borghesia istruita, ma facesse parte invece di quella classe popolare nella quale l'analfabetismo, nel XVIII secolo, raggiungeva percentuali molto alte.

Ma ecco che Antonio Tanzini, fino ad oggi un perfetto sconosciuto, si rivela, inaspettatamente, tramite due documenti conservati nell'Archivio del Comune di Siena (Preunitario 1692-1792) che ho visionato nell'ambito di una ricerca più ampia. Nel primo viene citato con la carica di Sergente della Contrada dell'Istrice per il Palio di agosto del 1775, insieme ad Antonio Ricci Tenente, sotto la guida del Capitano Giovanni Cecchini; la seconda volta compare eletto ancora in qualità di Sergente per il Palio di agosto del 1780, con il Capitano Francesco Guerrazzi e il Tenente Antonio Pacciani. Un'ulteriore citazione riguarda la sua nomina a Sacrestano nelle elezioni della Sedia del

Effige della SS. VERGINE
che si venera nella Chiesa della Contrada dell'ISTRICE

Foto. MASSARELLI

26 agosto 1792 (Libri verbali dell'Assemblea generale, B.I, 1, alla data).

È interessante analizzare in breve queste figure istituzionali della Contrada attraverso la lettura dello Statuto del 1734 che ne riporta le modalità elettive e le rispettive funzioni.

Capitolo XX

[…] *Eletto il nuovo Capitano, venga a risiedere presso la nostra Sedia à man destra, fuori però della medesima: ed ivi proponga quattro soggetti a suo talento; e mandati à lupino, come sopra soli que' due dovran restare uno per Tenente, e l'altro per Sargente, i quali avranno riportato maggior numero di lupini. Avvertendo, che chi dei due approvati avrà ottenuto più Voti, quello dovrà fare la prima figura, cioè di Tenente.* […]

De Sagrestani, sua elezione ed offizio

Capitolo VII

L'istessa Sedia, e nel medesimo giorno, che s'elegge il Priore, proponghino al Capitolo quattro soggetti abitanti attualmente nella Contrada, che posti a scrutinio i medesimi, ottenendo maggior numero di voti favorevoli sopra la metà, s'intendino eletti due per Sacrestani. Duri la loro carica un anno, e possino confermarsi, se sarà proposta la di loro conferma dalla Sedia, e sarà vinta per due terzi de' Congregati, ma però non possa proporsi tal conferma sopra il triennio. Ricevino per Inventario dal Camarlengo o dal Custode, alla presenza del nostro Sig. Correttore, e Priore la consegna de' paramenti e suppellettili del nostro Oratorio, che gli sarà data per restituirla nel fine del loro offizio ai loro successori; onde nell'atto di ricevere, e di restituire la consegna, ne facciano e ne riportino la ricevuta nel fine dell'Inventario. Sia peso de med.mi ogni mattina di giorno feriale aprire la Chiesa, e dare il segno colla campana, per la Messa da celebrarsi di buon'ora, e, come si dice volgarmente a giorno. Nell'altri giorni festivi a ora competente. Tenghino spazzato l'Oratorio, e sagrestia, e custodischino con polizia l'Altare, ornandolo secondo il decoro e la diversità delle Feste, e Solennità. Né Consigli, o capitoli, raccolghino i lupini a mano di tutti i Congregati con diligenza ed in tal modo, che si mantenghino segreti.

Alla luce di questi documenti si può ora asserire che Antonio Tanzini era un istriciaiolo, era conosciuto e apprezzato tanto da essere chiamato a ricoprire vari incarichi di responsabilità nella Contrada e abitava nel rione, condizione indispensabile per fare il Sacrestano.

Rimane ora da capire il motivo che lo indusse a fare dono alla Contrada del quadro con la Madonna. Indubbiamente l'affetto per la sua Contrada e la sua intuibile religiosità hanno giocato un ruolo non di secondo piano, ma ritengo quasi per certo che il Tanzini sia stato emotivamente spinto da un qualche evento esterno e la mia idea è che la sua decisione sia stata determinata dal terremoto. Sì, il terremoto che alle ore 13,10 del 26 maggio 1798 colpì Siena con una scossa di intensità tale che in soli cinque secondi produsse danni e distruzioni che la città, a memoria d'uomo, non aveva mai subito per eventi simili da almeno due secoli. (Per un'analisi approfondita di questo avvenimento si rimanda alla lettura del bel libro di Marina Gennari "L'orribil scossa della vigilia di Pentecoste" Ed. Il Leccio, 2005).

Siena, all'epoca, contava circa 17.000 abitanti e, sebbene la magnitudo registrata nella tabella dell'abate Ambrogio Soldani fosse tra l'8° e il 9° grado della scala Mercalli, le vittime dirette registrate furono solamente quattro. Questo numero straordinariamente limitato di morti (i feriti furono invece tantissimi), riferito a quell'evento definito catastrofico, fece gridare al miracolo i senesi i quali attribuirono la salvezza della propria vita all'intercessione della Madonna, protettrice della città. I documenti dell'epoca parlano espressamente di "fanatismo religioso", che si concretizzò in poche ore quando folle di devoti accorsero nei luoghi dove i parroci avevano esposto in luoghi aperti alcune immagini sacre; le chiese infatti, in gran parte lesionate, erano state prudentemente chiuse.

In particolare nel grande spazio aperto del Prato della Lizza, dove era affluita una moltitudine di gente compresi i nobili e notabili della città con le loro carrozze, fu innalzato un vero e proprio altare a una immagine della Madonna lì trasportata e l'Arcivescovo Anton Felice Zondadari vi celebrò la Santa Messa.

Anche il nostro Oratorio subì danni ingenti e di conseguenza fu chiuso; come riporta il verbale di Consiglio del 1 luglio 1798, un pezzo della volta della porta era franato e tutte le altre volte erano gravemente lesionate. Si spiega così, con l'adozione di elementari norme di sicurezza, la scarsa partecipazione di popolo alla cerimonia della donazione del quadro, e si spiega anche il ritardo con il quale venne ufficializzata. Se consideriamo poi il difficile periodo storico politico che si stava attraversando, si presume che i dirigenti di allora avessero ben altro a cui pensare; infatti, dopo l'emergenza terremoto e la successiva gestione della ricostruzione, Siena dovette affrontare prima l'occupazione dei francesi di Napoleone dal marzo al giugno 1799, poi gli effetti del movimento reazionario

EFFIGE DELLA SS. VERGINE
CHE SI VENERA NELLA CHIESA
DELLA CONTRADA
DELL'ISTRICE

del "Viva Maria" che provocò lutti ben più gravi del terremoto. Tornando a quella sera del 14 settembre 1798, abbiamo visto come il Tanzini consegnò il quadro nelle mani del Cappellano, il quale subito lo pose sull'altare maggiore dove non figurava alcuna immagine. Con i restauri che seguirono per riparare i danni del terremoto, il quadro del Tanzini fu posto sull'altare a cornu Evangelii che prima ospitava la tela attribuita a Cristoforo Casolani esprimente la Madonna col Bambino e San Giovannino, ed è in questa posizione che viene citato per la

prima volta nella guida artistica di Siena di Giovacchino Faluschi del 1815: "… a cornu Evangelii una Madonna dipinta circa la fine del sec. XIV…". Dopo il Faluschi, la tavola è stata registrata in altre guide artistiche e negli inventari della Contrada dell'Istrice degli anni 1846, 1879, 1883, 1904, 1913, 1935, 1955, come è stato già diligentemente riportato nel catalogo dei beni di interesse storico e artistico della nostra Contrada curato da Amidei, Coradeschi e Marzi. Se si analizza la bibliografia esistente e la documentazione archivistica in ordine cronologico si ricava, per esempio, che Ettore Romagnoli, nella sue famose guide artistiche di Siena del 1822, 1832, 1836 e 1840 non cita mai il dipinto. Il documento successivo più vicino al Faluschi è quindi l'inventario della Contrada redatto nel 1846, nel quale l'anonimo estensore si sbilancia in una curiosa descrizione del dipinto: "Immagine di Maria SS. in tavola con cornice dorata e medaglia d'argento in petto con effige della Madonna di Loreto e tre voti d'argento". Invece in una memoria a stampa sulla riapertura della Chiesa del 1852 viene più sobriamente descritta come "… Immagine di Maria SS. d'ignoto autore…".

Nel 1862 Francesco Brogi, nella sua poderosa opera di schedatura delle opere d'arte esistenti a Siena e nel territorio, commissionatagli dalla Soprintendenza delle Belle Arti, tenta una attribuzione del dipinto e scrive: "Altare a sinistra. La Madonna, che tiene in collo Gesù Bambino, il quale ha in mano un cardellino. Ai lati vi sono due Angeli e due Santi… Maniera di Giacomo Pacchiarotti. Sec.XV".

Susseguenti alla scheda del Brogi troviamo ancora gli inventari della Contrada del 1879 e del 1883 nei quali gli estensori, non tenendo in alcun conto le indicazioni del Brogi, scrivono: "Immagine con cornice nell'altare a sinistra rappresentante Maria SS. con bambino dipinta circa la fine del secolo XIV…", anticipando erroneamente di circa un secolo l'esecuzione del dipinto. Continuando con l'esame degli inventari si ricava che in quello del 1904 il quadro non viene citato in modo chiaro, mentre in quelli successivi del 1913, del 1935 e del 1955 la descrizione che ne viene fatta è sostanzialmente identica a quella del 1879 e di fatto uguale anche al Faluschi del 1815.

Da ciò risulta evidente che i compilatori dei vari inventari copiavano "pari pari" la descrizione del quadro dall'inventario precedente, preoccupandosi unicamente di registrare la sua presenza, senza occuparsi in alcun modo di eventuali nuove valutazioni storico artistiche.

Invece nelle guide artistiche del Micheli del 1883 e del Lisini del 1905, edita da Torrini, viene ripresa la descrizione del Brogi e con essa l'attribuzione al Pacchiarotti o maniera. Appena due anni prima però, cioè nel 1903, era stata pubblicata a Siena la guida delle Edizioni Torrini in lingua inglese "Guide to Siena" a cura di William Heywood e Lucy Olcott, i quali, a proposito del nostro quadro scrivono: "… over the L[eft] altar, a repainted picture by Sano (covered)" che tradotto significa: "sull'altare sinistro una pittura di Sano [di Pietro] ridipinta (nascosta[da pitture successive])". Bisogna dare atto a questi due signori della loro grande competenza artistica se già nel 1903 avevano intuito ciò che noi avremo scoperto solo nel 1966 e cioè che sotto quella pittura attribuita al Pacchiarotti si nascondeva un'opera di Sano di Pietro.

Ed è ancora una guida che, in modo del tutto inatteso, ci fornisce le risposte a tutte le domande: parlo della "Nuovissima Guida di Siena" di Elio Manna, stampata a Siena nel 1910 presso la Tipografia dell'Ancora. In questa pubblicazione, sfuggita, per quanto mi risulta, fino ad ora a precedenti analisi, viene riportato un bellissimo racconto del modo in cui il quadro di Sano di Pietro sarebbe entrato a far parte del patrimonio della nostra Contrada:

CHIESA DEI SANTI VINCENZO E ANASTASIO… L'altare di sinistra ha una piccola tavola (maniera del Pacchiarotti) rappresentante la Madonna col Divin Fanciullo, il quale tiene in mano un cardellino. Questo dipinto, che trovavasi nella bottega d'un falegname di Camollia, fu, dopo il gran terremoto del 26 maggio 1798, destinata a decorare l'altare posticcio, sul quale celebravasi la messa nel pubblico passeggio della Lizza, essendo le chiese malsicure, e la cattedrale chiusa, perché minacciante rovina. Svanito il pericolo, il proprietario, anzi che riprenderla, donò questa tavola alla propria Contrada.

Certo, questo racconto di per sé non costituisce la prova che sia andata proprio così e si può anche supporre che il Manna possa avere usato lo sfondo storico del terremoto per inserire l'episodio in una cornice che impreziosiva la sua guida, però dobbiamo ammettere che tutto ciò è molto verosimile. A favore dell'ipotesi di veridicità di questo racconto, posso aggiungere che il nome del Tanzini non compare nella narrazione, a prova del fatto che il Manna non è stato influenzato dai documenti della Contrada, altrimenti lo avrebbe sicuramente citato.

Forse il nostro quadro non sarà quello che fu posto sull'altare alla Lizza come riportano le cronache dell'epoca, ma è bello pensare che sia vero!

FESTEGGIAMENTI IN ONORE DEL PATRONO
SAN BARTOLOMEO APOSTOLO

MERCOLEDI 24 AGOSTO

Ore 18.30 Cerimonia del Diciottesimo nei locali della Sede Storica della Contrada
Ore 20.30 Cena dei Diciottenni
(le tessere saranno in vendita presso il Circolo "Il Leone" dal 18 al 22 Agosto dalle ore 21,00 alle ore 23,00)

GIOVEDI 25 AGOSTO

Ore 18,00 Presentazione opere restaurate con il contributo della Banca Monte dei Paschi di Siena presso la Sede Storica
Ore 20.30 Cena al Fortino delle Donne Senesi
(le tessere saranno in vendita presso il Circolo "Il Leone" dal 18 al 23 Agosto dalle ore 21,00 alle ore 23,00)

VENERDI 26 AGOSTO

Ore 17.00 Merenda dei Piccoli Istriciaioli presso il Monumento al Cavallo nei giardini della Lizza
Ore 20.30 Cena del Vicolo in via del Pignattello
(le tessere saranno in vendita presso il Circolo "Il Leone" dal 18 al 24 Agosto dalle ore 21,00 alle ore 23,00)

SABATO 27 AGOSTO

Ore 11.00 Omaggio ai Contradaioli defunti nei cimiteri del Laterino e della Misericordia
Ore 16.30 Cerimonia di consegna della Borsa di Studio "Guido Iappini"
e del Premio di Studio "Fabio Sergardi" nei locali della Sede Storica della Contrada
Ore 17.00 Omaggio alle Case di Riposo di Campansi e Villa Rubini
Ore 17.30 Battesimo Contradaiolo nella Piazzetta della Magione
(le iscrizioni saranno accolte dagli addetti al Protettorato, presso la Cancelleria, Via Camollia n.207/209 tel.057741546 -3482211392, dal 8 al 23 Agosto, dalle ore 18,30 alle ore 20,00 o inviate all'indirizzo e-mail *protettorato@istrice.org*)
Ore 18.00 Partenza della Comparsa per il giro di omaggio al territorio
Ore 19.40 Partenza della Comparsa per il ricevimento della Signoria
Ore 19.50 Ricevimento della Signoria al Cavallerizzo
Ore 20.00 Solenne Mattutino nell'Oratorio della Contrada
Ore 20.30 Gastronomia e giochi nel Rione

DOMENICA 28 AGOSTO

Ore 8.30 Partenza della Comparsa per le onoranze alle Consorelle e Autorità
Ore 11.00 Santa Messa nell'Oratorio della Contrada
Ore 19.30 Rientro della Comparsa con partenza da Piazza del Duomo
Ore 20.45 Cena della Comparsa al Circolo "IL LEONE"
(le tessere saranno in vendita presso il Circolo "Il Leone" dal 18 al 26 Agosto dalle ore 21,00 alle ore 23,00)

LA COMMISSIONE

TUTTI GLI ABITANTI DEL RIONE SONO INVITATI AD ADDOBBARE FINESTRE E BALCONI

UNA SERATA **SUGGESTIVA**

DI VITTORIO ZANOTTI

Martedì 14 giugno ha avuto luogo alle Fonti di Pescaia una serata molto piacevole; grazie all'ottimo restauro al quale tutta l'area è stata sottoposta qualche anno fa, ma anche alla cura evidente con la quale viene costantemente manutenuta, le vecchie fonti sono diventate oggi un luogo veramente godibile. Stiamo parlando di un'area esterna di circa duemila metri quadri e di 450 per quella interna che ospita, oltre a utili servizi, anche il Museo dell'Acqua della nostra città.
Anche se gli Istriciaioli, un po' come tutti i Senesi, sono in genere molto più attratti dal vino è giusto ricordare che l'approvvigionamento dell'acqua per Siena, collocata su tre colli caratterizzati da un certo dislivello, è stato un problema che i nostri antenati, di sicuro bravi a dismisura, hanno dovuto affrontare e saputo risolvere. La Fonte di Pescaia testimonia, infatti, che tale consapevolezza risale addirittura al 1226, anno nel quale la fonte era già stata attivata e funzionava alla grande, alimentando vasche e piscine della zona che fornivano, appunto, il pesce fresco alla città.
Del resto, l'acquedotto medievale senese, con oltre 25 km. di gallerie, si presenta come uno straordinario sistema di architetture scavate nel sottosuolo: una città sotto la città, che riemerge in superficie con decine di fonti, fontane, pozzi e cisterne. La rete dei canali sotterranei denominati "bottini" (per la volta fatta a botte e non per altro…) rappresenta pertanto un capolavoro dell'ingegneria dell'epoca tre/quattrocentesca: un solido patrimonio storico e architettonico, forse ancora non abbastanza conosciuto ai più. Un discorso a parte meriterebbe, al pari di una visita, il Museo già citato.
Molto numerosa è stata la partecipazione degli Istriciaioli alla bella serata; sicuramente noi tutti proviamo affetto per quest'area che sentiamo nostra, un luogo appena fuori del territorio che, per molte generazioni, è stato un vero e proprio spazio multifunzionale che si sapeva trasformare di volta in volta: è stata la scuola dove s'imparava a suonare il tamburo, l'alcova a cielo aperto per le prime effusione amorose (leggasi flanella, come si diceva allora e mi fermo qui), la piscina dove imparare più a sopravvivere che a nuotare, letteralmente addentati da quell'acqua tremendamente gelida, quasi glaciale, il campino sportivo per epiche sfide calcistiche e … chi attaccava in salita aveva, come minimo, un giocatore in più!
L'ultimo mio ricordo connesso al luogo in questione non a caso è di stampo contradaiolo e paliesco: molti coetanei ricorderanno sicuramente l'esperienza vissuta

nei giorni delle prove del Palio Straordinario del 1980, dedicato al sesto centenario della morte di Santa Caterina, quando fu deciso di portare la nostra cavallina, Miura, proprio nel prato delle fonti per sottoporla ad un trattamento particolare da parte di Mauretto detto Marasma, nostro fantino preso per l'occasione in prestito dall'Onda, al fine di provare, con le buone o con le cattive, a togliere alla malcapitata bestiola la paura del canape e poter migliorare lo spunto in partenza; nonostante lo scetticismo maturato tra i più durante

il trattamento, la sera alla prova l'Istrice partì primo! Il Palio però fu vinto dalla Selva con Panezio che condusse alla seconda vittoria Bastiano.
Bando ai ricordi e torniamo alla serata: l'allestimento coreografico realizzato per l'occasione ha soddisfatto anche gli esteti più esigenti; dopo un aperitivo degustato in compagnia di qualche nuvolone, è stata servita una lauta cena, preparata da un gruppo (quello del Ghezzi) che è ormai una vera sicurezza; velocissimo e puntuale anche il servizio, piacevole l'intrattenimento musicale, che si è proposto nella maniera giusta collocandosi a un passo tra il blues e il jazz morbido (quello che piace tanto anche al Macca), senza mai invadere e importunare il campo della conversazione: un'esperienza sicuramente da ripetere.

Durante l'aperitivo ho potuto scambiare quattro parole con Giordano Panti, Istriciaiolo DOCG e abitante di Villa Rosa, la costruzione che troneggia sopra le fonti, che ha ricordato alcune simpatiche vicende relative alle famiglie, perlopiù Istriciaiole, che hanno abitato nel sito che all'epoca era davvero molto, troppo diverso: "… stasera non potevo mancare, quanti ricordi! … lì ci stavano Pietro e Giocondo, di là Nello e Noccolo sì, ma anche Pasquale il Meini del Bruco… e lì una famiglia della Torre. Qui sopra c'era il comando dei tedeschi, mi pare, e poi c'era anche l'orto del Tommi, te lo ricordi? e quel viottolo portava in Piazza d'Armi, come ora. La casa era tutta a mattoni, ora invece l'hanno scialbata mezza, mah…".

DAI CORI, AL CAMPO, AL PALIO

GRUPPO GIOVANI E PICCOLI

Fervono le attività che il Gruppo Piccoli e Giovani dedica a cittini e ragazzi.
Il 20 maggio con i più piccolini abbiamo partecipato alla Rassegna della Canzone Senese organizzata dall'Imperiale Contrada della Giraffa che ci ha tenuti occupati sin dall'inizio dell'anno tra prove e canti nel tentativo, poi andato a buon fine, di metter su un coro di cittini intonato.
Siamo anche andati tutti insieme a fare una escursione a Casa Bassa per provare a cavalcare e soprattutto godere di un'intera giornata in compagnia dei nostri amici equini.
Abbiamo poi passato un pomeriggio intenso a giocare con gli ospiti di Villa Rubini e del Campansi, conoscendo così chi ha qualche anno in più di noi e tanto da raccontare e insegnare.
Tra cene ed escursioni i mesi primaverili, trascorsi intensamente, sono infine culminati in alcune merende alla stalla organizzate dallo staff Palio, in attesa che vi giungesse il più atteso degli inquilini.
L'evento comunque più atteso, come ogni anno all'inizio delle vacanze estive, è stato il campo, organizzato sul Monte Maggio, a Pernina. I bambini erano quasi una cinquantina, di cui la maggior parte maschi. Le giornate, senza dubbio, sono state impegnative e divertenti.
Quest'anno li abbiamo divisi in gruppi ognuno dei quali occupava un diverso complesso della struttura… o meglio… ne prendeva letteralmente possesso. Le camere venivano così 'conquistate', le singole camerate venivano organizzate a letti uniti (ideali quartier generali per la notte), ideali per programmare scherzi, spesso non proprio graditi dagli

altri compagni di avventura, e, per lo più, basati sull'uso del dentifricio. Non abbiamo chiuso occhio. I ragazzi a giocare e a far baccano fino all'alba nelle loro stanze, noi a controllare sperando che il sonno prima o poi li cogliesse piano piano.
Le bambine alloggiavano nella dependance appena ristrutturata e, dato che le camere erano le più grandi di tutta la struttura, sono da subito state indicate come location ideale per il gioco da sempre più atteso dai più grandi: quello della bottiglia.
La prima serata ci ha anche raggiunto il Seggio e, per festeggiare l'evento, abbiamo organizzato la Paliata delle Paliate con tanto di mossiere e Drappellone dipinto da Matilde. Dopo una mossa falsa che vedeva tutti coinvolti in un bel capitombolo di gruppo nell'erba (senza feriti ma solo innumerevoli scarpe perse), la mossa valida giungeva al calar del sole.
Ad allietare i nostri pasti, nostra ospite gradita, una bella mamma volpe che ormai, divenuta la mascotte di tutti i cittini, si procacciava lauti pasti per sé e famiglia a base di pane e prosciutto.
Ce ne tornavamo a casa con tante ore di sonno arretrate ma con la soddisfazione di aver condiviso tante esperienze ed avventure diverse tra una caccia al tesoro, una passeggiata nei boschi e un torneo di calcio improvvisato sul momento.
E, tornati dal campo, c'era già aria di Palio e la consapevolezza che tra merende, cene, e canti i mesi erano volati. Andare in palco per le prove è stato ritrovarsi tutti insieme ancora una volta in allegria.

Anno XXXII – 3 – agosto 2011 • Spedizione in abbonamento postale, art.2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Siena

postatarget creativo
Tariffa pagata P.D.I.
C1 / 3244 / 2008
Poste Italiane